

Francia-Libia Firmati contratti da 10 miliardi

Gheddafi a Parigi

Affari e polemiche

Sarko contro gli «intelletuali da caffè»

L'Eliseo difende il rais:
«Ha rinunciato all'arma atomica». Bernard-Henri Lévy: «È un terrorista in visita di Stato»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — «Ricevo un capo di Stato che ha rinunciato all'arma nucleare e al terrorismo e ha liberato le infermiere bulgare. Se non accogliamo Paesi che imboccano la strada della rispettabilità, che cosa dovremmo fare con quei Paesi che prendono la strada opposta?» Parole di Nicolas Sarkozy in occasione della prima visita in Francia del leader libico Moammar Gheddafi, arrivato ieri a Parigi e ospitato per cinque giorni in una tenda beduina montata nel giardino di palazzo Marigny, a pochi passi dall'Eliseo. Ci mancava che aggiungesse «non c'è altro, circolerà» per far comprendere quale sia la sua considerazione di polemiche e critiche scoppiate alla vigilia della visita, anche in seno al suo governo.

Agli intellettuali come Bernard-Henri Lévy, che ha definito Gheddafi «un terrorista in visita di Stato», Sarkozy ha replicato sprezzante: «Ci sono intellettuali che prendono il caffè in Boulevard Saint Germain, danno lezioni, ma non si sporcano le mani e non prendono alcun rischioso». Pesante la polemica innescata da Rama Yade, sottosegretario ai Diritti umani, affascinante musulmana di origine senegalese e simbolo dell'apertura politica e culturale promossa dall'Eliseo. «Il colonnello deve capire che il nostro Paese non c'è uno zerbino, su cui un leader possa venire a pulirsi i piedi dal sangue dei suoi ministri. Il prestigio della Francia deriva dai suoi valori e non solo dalla potenza economica».

Convocata d'urgenza all'Eliseo, mentre il corteo di Gheddafi attraversava Parigi con tutti gli onori, Rama Yade ha corretto i toni, ma non la sostanzza: «Il mio posto è stato creato per difendere i diritti umani.



Rama Yade
La Condi di Francia
Nata 30 anni fa in Senegal, musulmana, sottosegretario ai diritti umani, Sarkozy la chiama «la mia Condi Rice»: critica sulla visita di Gheddafi, Rama Yade esige garanzie sui diritti umani in Libia



La scommessa dell'Eliseo

di MASSIMO NAVA

I francesi, per storia e Costituzione, hanno a cuore i diritti umani, ma sono sempre più angosciati per il potere d'acquisto. Anche Nicolas Sarkozy ha a cuore i diritti umani, ma il successo della sua presidenza dipende dalla crescita economica e dall'occupazione. La politica estera disinvolta, gli attacchi all'euro forte, il sostegno politico alle industrie francesi servono a vincere la scommessa più importante: Per la Francia e per l'Eliseo: dare ossigeno all'economia. Un Paese più ricco e più fiducioso sarà anche più aperto e determinato su altri fronti. Forse.



Pragmatico
Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha ignorato le critiche di parte del governo e di molti intellettuali e ha accolto in pompa magna Gheddafi. Per concludere poi una serie di maxi contratti

34 anni dopo
Moammar Gheddafi è tornato all'Esilio per la prima volta dal '73 (nel tonfo)

Non potero tacere. Non sono in principio contraria alla visita, ma ho il dovere di sollevare il problema dei diritti umani in Libia ed esigere garanzie prima di firmare i contratti commerciali». Più sfumate, ma non tanto, le riserve del ministro degli Esteri, il socialista Bernard Kouchner, un altro simbolo

«Nicolas, il solito populista»

» **L'intervista** Il politologo Dominique Moïsi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Gheddafi si è già incontrato con diversi leader europei. Perché tante polemiche proprio a Parigi? «La diplomazia è l'arte delle sfumature e Sarkozy non conosce mezza misura», spiega Dominique Moïsi, vice direttore dell'Iri, il più importante centro studi di politica estera francese. Aggiunge: «Sarkozy o fa troppo o troppo poco, la diplomazia non è il suo forte. Le polemiche sono giustificate, non solo in questa occasione. Penso all'abbraccio di Bush, alle congratulazioni a Putin. E a questa visita in pom-

pa magna, occorreva più discrezione».

Sarkozy ha attaccato anche gli intellettuali che lo criticano «beverendo il caffè».

«È una battuta inutile, tipica del suo approccio populista ai problemi. Non è piacevole sentire queste cose verso chi si sforza di ragionare. È anche una battuta che non contribuisce a rasserenare gli animi. Perché i problemi esistono e vanno discussi». A Gheddafi viene riconosciuto un comportamento diverso dal passato. È la via del buon vicinato e stata aperta da Chirac.

«Gheddafi ha rinunciato all'arma nucleare, spezzato i legami con il terrorismo, aperto il Paese a investimenti. Ma la situazione interna non è molto cambiata. La Francia è il primo Paese ad accoglierlo in una forma solenne. Questo credo abbia una logica: l'immagine di Sarkozy è quella del presidente del grande business. La sua è una diplomazia mercantile. Può essere legittima e far bene all'economia, ma che lo si dica senza ipocrisie. Aveva promesso più Europa. Mi pare che ci sia soprattutto più Francia nella sua visione».

M.Na.

M.Na.

«Gheddafi ha rinunciato all'arma nucleare, spezzato i legami con il terrorismo, aperto il Paese a investimenti. Ma la situazione interna non è molto cambiata. La Francia è il primo Paese ad accoglierlo in una forma solenne. Questo credo abbia una logica: l'immagine di Sarkozy è quella del presidente del grande business. La sua è una diplomazia mercantile. Può essere legittima e far bene all'economia, ma che lo si dica senza ipocrisie. Aveva promesso più Europa. Mi pare che ci sia soprattutto più Francia nella sua visione».

Una «relazione» da 10 miliardi di dollari vale una tenda nel cuore di Parigi? «Ho detto a Gheddafi che è necessario progredire sulla strada dei diritti dell'uomo», ha assicurato Sarkozy prima del pranzo ufficiale. Prossime mosse di dialogo: con i dittatori africani Mugabe e Kagame.

Tournée La filarmonica diretta da Lorin Mazel suonerà in Nordcorea. Il concerto sarà aperto dall'inno americano New York-Pyongyang, diplomazia delle note

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — La normalizzazione diplomatica viaggia anche sulle note di Beethoven e Bernstein. Era vero durante la Guerra Fredda. Rimane vero nell'era degli (ex o quasi) Stati canaglia. E come allora, suscita speranze e indignazione.

Con un coup de théâtre che ricorda la diplomazia del ping-pong del 1973, quando l'America di Nixon avviò il dialogo con la Cina maoista, la New York Philharmonic Orchestra terrà il 26 febbraio prossimo un concerto a Pyongyang, capitale della Corea del Nord. L'evento, organizzato su invito del regime asiatico, cade mentre gli Stati Uniti intensificano la propria offensiva del dialogo critico con il governo nordcoreano: la scorsa settimana il presidente Bush ha inviato una lettera al dittatore Kim Jong-Il, offrendo il miglioramento dei rapporti bilaterali se la Corea rivelerà tutti i dettagli dei programmi nucleari ed eliminerà le proprie armi atomiche.

L'annuncio ufficiale dell'esibizione della New York Philharmonic, diretta da Lorin Mazel, verrà dato stamane in una conferenza stampa, cui prenderanno parte anche il numero due del Dipartimento

di Stato, Christopher Hill, che guida i negoziati con Pyongyang e, a sorpresa, l'ambasciatore nord-coreano all'Onu, Pak Kil-yon. «È un segnale che il regime sta venendo fuori dal suo guscio. Sta cambiando il modo in cui ci vedono», ha detto Hill, secondo il quale «è lo spirito di questo cambiamento, che ci aiuterà a andare avanti nella trattativa nucleare».

La tournée a sfondo diplomatico non è la prima nella storia dei filarmonici

Musica che abbatte i muri



Rostropovich suona davanti al Muro di Berlino nel novembre 1989

L'esibizione della

New York

Philharmonic

Orchestra in

Nordcorea conta un

precedente famoso:

nel 1959 (ai tempi di

Krusciov) i filarmonici

newyorkhesi si

esibirono a Mosca

diretti da Bernstein



Baronboim dirige israeliani e palestinesi della West-Eastern Divan Orchestra

newyorkesi: nel 1959, in piena apertura kruscioviana, si esibirono a Mosca, guidati dal leggendario Leonard Bernstein. Ma vi erano stati precedenti tre anni prima dalla Boston Symphony. Un altro nobile precedente fu la visita in Cina della Philadelphia Orchestra nel 1973. Lo stesso anno in cui la nazionale americana di ping-ponga andò a Pechino.

Arrivato in agosto, un mese dopo che la Corea del Nord aveva annunciato la

chiusura del suo maggior reattore nucleare in cambio di aiuti economici e altri incentivi, l'invito di Pyongyang alla New York Philharmonic ha suscitato però controversie, sia nelle file dell'orchestra che fra i commentatori di politica estera. «Sarà poco più di un teatro delle marionette, finirà per dare legittimità a un regime oppressivo», ha detto il critico Terry Teachout.

E Richard Allen, ex consigliere per la Sicurezza nazionale di Ronald Reagan, ha messo in guardia da «un errore, che consentirà a Kim Jong-Il di fare un colpo propagandistico». Un rischio ammesso anche da Hill, il quale però ha notato che «la chiusura completa non ha avuto alcun effetto positivo, per sfamare il governo nordcoreano dalla sua trance».

L'orchestra newyorkese aveva posto precise condizioni per accettare l'offerta. Fra queste, la presenza di giornalisti stranieri al seguito, una ripresa televisiva trasmessa in tutto il Paese e non solo per la nomenclatura comunista, alcune modifiche all'acustica del Grand Theatre di Pyongyang, il permesso di spirito con l'escortezione dell'inno americano e l'assistenza che gli otto filarmonici di origine coreana non avranno difficoltà.

Paolo Valentino



Lorin Mazel, 77 anni, dirige l'Orchestra filarmonica di New York dal 2002

Maestro